Domenica 3 Ottobre 1852. *Anno terzo — Num. 40.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

L' AJACE

DI VINCENZO LUCCARDI

L' arte consacrava un dì i grandi pensamenti del filosofo, le gioie e i dolori, le sventure e le glorie dei popoli, e nell' evo medio abbelliva i recinti dove s' agitavano le più importanti questioni della vita pubblica e dove convenivano a parlamento que' nostri buoni padri, il municipalismo de' quali non era grettezza d' animo, ma virtù. E fra le arti la scultura in specialità ebbe, parlo dell' Italia, sommo favore sì nelle repubbliche che sotto il principato, poichè que' tempi furono assai ricchi di fatti degni di memoria, e i monumenti poi sono le parole cui la generazione che passa affida alla religiosità delle generazioni che sottentrano. Il cortese straniero che visita le città italiche, trova ovunque pietre memorative, marmi su cui è scolpita la nostra storia; e, poichè tra un popolo civile non s' intiepidisce per volgere di anni e di casi l' amore alle arti, l' Italia moderna ha pure molti capolavori che continuano lo splendore avito. Sì, allo scultore moderno si presentano talfiata nomi e gesta di uomini, che tra la moltitudine povera di virtù surgono quasi conservatori della dignità della specie umana, e questi nomi e gli atti generosi a cui si associano sono un' ispirazione all' artista, e la di lui mano crea nuove bellezze. E v' hanno poi in Italia templi e scuole delle arti belle, i di cui alunni sulle più nobili opere d' ogni età sono in grado di studiare l' applicazione dei precetti dell' estetica, e l' attuazione di que' pensieri e di que' sentimenti che affaticano il loro animo.

Uno di questi privilegiati alunni dell' arte è il Friulano Vincenzo Luccardi, ch' ebbe la ventura di passare la giovinezza nella città eminentemente artistica, in Roma, e che a questi giorni abbelliva con un suo egregio lavoro la grande sala del nostro palazzo Comunale. Le aule de' Municipj italiani sono monumenti di glorie non periture, e il conservarne e l' aumentarne il decoro è simbolo di gentilezza. Perciò noi prima di parlare dell' opera del Luccardi vogliamo adempiere al dovere di cittadini ringraziando tutti quelli che si associarono per facilitare allo scultore i mezzi d' esecuzione in marmo del modello dell' *Ajace* da lui esposto in Roma nel 1838, col nobile proposito di fare di esso un ornamento pubblico: vogliamo ringraziarli perchè un artista friulano avrà la contentezza di vedere conservato alla sua piccola Patria un frutto de' proprj studj, mentre pur troppo è vero che molti e molti sono gli artisti, i quali nacquero in Friuli e nella terra natia non poterono lasciar traccia del genio che li animava, e questa non è ricordata per le loro opere, ma soltanto per la loro biografia.

Il Luccardi ci diede prova nell'*Ajace* dell' ammirazione che sentì potente nell' animo quando il suo occhio contemplava le bellezze dell' arte classica, bellezze ch' egli comprese e a rinnovare le quali volle tentare l' ingegno, ed insieme egli ci dimostrò d' essere atto a creazioni novelle. Questa felice conciliazione dell' idee, le quali dirigono le due scuole moderne di scultura, onora il Luccardi, poichè solo dalla conciliazione di esse l' arte potrà avvantaggiarsi e progredire. Difatti il vecchio classicismo non ci darebbe altro che una perpetua riproduzione dei medesimi modelli, ed i novatori, che gridano di voler imitare la natura anche nelle sue produzioni meno estetiche purchè vere, condurrebbero di leggieri il barocchismo in trionfo. Ora l' *Ajace* non è un' imitazione servile, anzi è un argomento nuovo per la scultura, ed insieme offre tutte le bellezze della forma che costituisce il culto de' classici.

Il nome d' *Ajace* fu celebrato dal primo cantor delle memorie antiche. E quantunque per noi la mitologia non abbia significazione politica e religiosa, quantunque oggidì la filosofia della storia copra di scherno le iperboli e le metafore delle greche favole, pure anche in oggi l' *Ajace* agli occhi del nostro popolo avrà una significazione morale. Omero dipinge infatti il figlio di Oileo prode nelle battaglie, ma per la robustezza e destrezza delle membra superbo e feroce. Egli ha violata la religione degli altari e contaminata una vergine, e spera di celare agli occhi degli uomini i suoi delitti con uno spergiuro. Agli occhi degli uomini sì, ma sul mare lo attende la giustizia dei Numi. Nel mentre, dopo l' eccidio di Troja, sulle navi riconduce i guerrieri a Locri dov' è il paterno retaggio, si scatenano i venti, si sollevano l' onde, le navi di Ajace si sfasciano, i suoi periscono tutti, egli solo deve alla sua straordinaria forza d' animo e di corpo la salvezza. Si è aggrappato alla punta d' uno scoglio ... invano battono i flutti ... egli vive, e la prima parola è una bestemmia, il primo sguardo è una sfida alla divinità: *invisi i Numi, mi*

salverò. In questa attitudine appunto ce lo figura lo scultore, ma lo spettatore sa che cotanta baldanza fu punita, poichè il Dio dell'Oceano diede col tridente un gran colpo al punto di terra che lo sosteneva, e lo scoglio e l'audace nuotatore si perdettero negli abissi.

L'attitudine che diede il Luccardi alla sua statua è delle più difficili per l'arte. „ Il dar venustà di sembianze, sveltezza di forme, armonia di proporzioni ad una statua in riposo, l'atteggiarne con brio le movenze, disporne con garbo le pieghe, rilevarne con accorti tratti il carattere è certamente un gran vanto; ma il cogliere, per così dire, a volo l'espressione di una violenta energia, il trasmettere per ogni fibra la commozione ed il palpito di un cuore agitato, il render viva, eloquente una pietra, senza che stento od esagerazione vi appara, è opera di più potente ingegno “. Queste parole sono del letterato Angelo Fava, che non aveva veduto se non il modello in gesso dell'*Ajace*. Ma con quante cure, con quanta finitezza di lavoro il Luccardi ricopiò sul marmo il suo modello! Quanti studj per l'esattezza anotomica e, dirò così, fisiologica! „ La colossale figura (continua il Fava) nuda e traendosi dietro il manto inzuppato sta nel punto di afferrar colla destra la sommità dello scoglio, mentre colla sinistra e col viso accenna al Cielo in atto di scherno. Il tronco si porta in avanti secondando le mosse del braccio, la gamba destra piegata stende il piè sullo scoglio, e le dita di questo ti si mostrano in uno stato di contrazione, che ben vi leggi lo sforzo ch'egli fa per non iscivolare. La gamba sinistra è tesa e pronta a sollevarsi dall'onde; essa forma col torace e col braccio dello stesso lato una linea grandiosa che dona un mirabile effetto all'insieme. La testa ricoperta di un elmo reca un'impronta parlante di dispetto e di feroce ironia; i muscoli di tutto il corpo sono assai sentiti e rigonfii, come lo richiede l'atteggiamento violento... “ Abbiam voluto ricopiar questo cenno stampato in Roma con l'approvazione de' più valenti artisti e col plauso comune, piuttostochè affannarci ad esprimere con parole nostre l'ammirazione che s'impadronì del nostro animo alla vista del lavoro del Luccardi, perchè noi profani all'arte, non già al sentimento della bellezza, sappiamo che il sentimento non basta per una critica artistica.

Speriamo che l'esempio varrà; che in anni manco tristi s'istituiranno associazioni di cittadini per commettere al valente scultore qualche altro lavoro, il quale gli dia campo di lasciare sul marmo nuova orma del suo genio ed insieme una memoria dei grandi uomini che onorarono la patria friulese, per esempio, Giovanni d'Udine e lo Stellini; speriamo che tutti i nostri artisti pittori e scultori, e ve n'hanno molti e valenti, troveranno anche nel luogo ove son nati pane ed onore. Però, per amore del vero, dobbiamo confessare che nessun premio materiale il Luccardi ottenne dal suo lavoro dell'*Ajace*, ma solo ebbe la contentezza di ornare col medesimo un'aula sacra alle solenni patrie memorie. Così pure gli fu grato eseguire un monumento pel cimitero Udinese, ove rappresentò in un bassorilievo la *preghiera cristiana*, e di più due angeli, l'angelo custode della vita e l'angelo del giudizio, che gli intendenti giudicarono assai belli. Se la casa dei morti si adornerà con molti monumenti, diventerà davvero un santuario di domestici affetti; e l'arte parlerà al cuore parole di verità e di bellezza, e queste parole saranno un inno perenne alla virtù.

C. GIUSSANI

COSE CAMPESTRI

Corre la stagione, in cui i ricchi si recano a visitare le proprie terre per fare i conti col gastaldo, per osservare i lavori eseguiti nell'annata e per godere d'una nuova varietà di ozj e di piaceri. Ora l'*Alchimista* desidera accompagnare questi signori alla campagna e mormorare al loro delicato orecchio qualche utile precetto di agraria, di economia domestica e di umanità, perchè il tempo trascorso in villeggiatura non torni affatto infruttuoso. Eglino si troveranno framezzo ai poveri villici, agli uomini della fatica: ebbene, s'adoperino a migliorarne per quanto possono la condizione materiale e morale. Vedranno terreni atti a produrre il doppio ed il triplio col mezzo d'una diligente coltura e coll'impiego d'un po di denaro: oh non lascino che que' terreni isteriliscano per la noncuranza e grettezza de' proprietarii o per un malinteso egoismo. I miglioramenti agrarii e la buona condizione degli agenti dell'agricoltura nel mentre aumentano la rendita del possidente, giovano indirettamente a tutta la società ed aumentano la pubblica e privata ricchezza. Ed oggidì che l'agraria come scienza è in continuo progresso, oggidì in cui i dotti s'affaccendano a dimostrare le molteplici relazioni dell'agraria colla fisica, colla chimica, con tutte le scienze naturali, non è più permesso al possidente di ignorare le utili teorie, e di lasciar trascorrere senza osservazione e senza esperimento le varie opinioni annunciate dalla stampa periodica.

L'*Alchimista Friulano* che nulla ommise di quanto può giovare alla Provincia, continuerà stampando dotti articoli intorno le cose agrarie, imitando il nobile esempio dell'*Amico del Contadino* già antesignano del giornalismo in Friuli, e del *Coltivatore* e di altri periodici in corso di pubblicazione.

DELLE COSTRUZIONI RURALI

e de' miglioramenti, ch' esse reclamano

Qualunque sia il modo, onde s' intenda alla coltivazione e a' lavori de' campi, fa d' uopo considerare come indispensabili una disposizione, e una diversità d' edifizii, giudiziosamente applicati al loro obbietto. Senza questa condizione, la bisogna agricola riesce assai penosa, richiede più tempo che non convenga, e dà minor profitto. Il perchè noi stimiamo cosa utile il far parole de' luoghi da lavoro, de' magazzini di deposito, e di abitazione tanto per gli uomini che per gli animali, e l' esaminare la distribuzione, che questi edifizii deggiono avere sì per la economia, sì per la comodità del servizio, cui sono destinati. Si può dividere in tre classi distinte l'agricoltura, in grande cioè, in mediocre, e in piccola. Il più brevemente che per noi si possa ci faremo a considerare queste tre diverse classi.

A nostro avviso, debbonsi annoverare sotto la denominazione di gran coltura tutti que' tenimenti, pe' quali s' impiegano da due a dodici aratri, e che presentano una estensione di terreno da 80 ad ottocento ettari. La produzione de' cereali è d' ordinario il precipuo obbietto dei coltivatori di questa classe, i quali vi aggiungono altre coltivazioni più o meno analoghe ma sempre intraprese sur una vasta scala.

Le raccolte che provengono da questa maniera di coltura, consistenti in grani, in foraggi ec. sono di difficile conservazione, ed importa che gli edifizii destinati a riceverle riuniscano le condizioni più favorevoli sotto quest' ultimo rapporto. La quantità delle derrate debbe servir di norma per la estensione di tali edifizii, ma la loro disposizione interna dee essere sommessa alle regole additate dalla esperienza, e si può, sul piano più vasto, come sul più ristretto, trar partito dalle costruzioni che loro sono proprie.

La gran coltura fa uso di buoi, o di cavalli: gli è secondo le circostanze, che l' agricoltore si determina a valersi piuttosto degli uni che degli altri. Da inevitabili eccezioni in fuori, si trarranno maggiori vantaggi di economia e di lavoro coll' impiego de' buoi che non con quello de' cavalli. Secondo che si avrà d' uopo, o dell' una o dall' altra sorte di animali, le costruzioni che loro sono attribuite varieranno di necessità nella forma.

Nella seconda classe delle coltivazioni, la produzione de' cereali non vi è al tutto negletta: ma il principale obbietto, che vi si propone, suprattutto ne' paesi ricchi di pascoli, è l' allevamento e l' ingrassamento de' bestiami. Secondo le località, la natura del suolo, e le influenze più o meno ardenti del clima, la coltivazione discorsa abbraccia le piantagioni di alberi da frutto come noci, meli, olivi e va dicendo. Quando la ricchezza del suolo il permette, coltivansi a un tempo nel medesimo luogo e piante oleose e tigliose. La picciola coltivazione debbe estendersi a tutte quelle coltivazioni, che si operano a braccia d' uomo. Essa ben di rado comprende la produzione de' cereali; ma il coltivamento delle vigne, de' legumi, degli erbaggi, a dir breve di tutto che viene designato col nome di orticoltura, in cui basta il lavoro dell' uomo senza il concorso degli animali, comprende il terzo genere di coltivazione rurale, cui abbiamo dato il nome di piccola coltivazione.

Stabilite queste distinzioni, si fa leggero il determinare la disposizione generale degli edifizii, che si addice a ciascuna di queste tre maniere di coltura, e il prescrivere il modo da adottarsi, in ordine a che tutte le parti di una fabbrica corrispondano all' obbietto, cui debbono servire; imperocchè uno stabilimento rurale bene ordinato è realmente siccome una macchina immensa, la cui azione è costantemente in movimento, benchè impercettibile, e comunica a tutte le frazioni del travaglio e del moto le risorse, di cui ciascuna ha bisogno.

Ciò è sì vero, che non v' ha un mezzo migliore di giudicare del progresso dell' agricoltura in un paese, qualunque sia, quanto quello di esaminare la situazione e lo stato rispettivo, in cui si trovano gli edifizii: cosicchè dopo di aver veduto il modo, onde sono costruiti e disposti questi edifizii, si potrà formare un giudizio del grado di cognizioni agricole, che i rispettivi abitanti posseggono. La prima cosa da considerare, quando si procede ad innalzare la principale abitazione, è la sua situazione, tanto sotto il rapporto della convenienza dell' edifizio in sè stesso, quanto riguardo al tenimento.

Generalmente parlando, importa, su le terre a coltivazione, che le costruzioni sieno innalzate a una distanza eguale da tutte le estremità, o situate per modo, che si possa avere un facile accesso a tutte le diverse parti del campo. I vantaggi di una situazione di questo genere sono troppo evidenti per aver d' uopo d' essere sviluppati, e ciò non pertanto vi si mette poca importanza. Vi ha de' casi però, in cui fa mestieri dipartirsi da questa regola, e il più comune è quello, in cui una corrente d' acqua necessaria per le campestri bisogne si trovi meglio, o si ottenga più facilmente sur un punto piuttosto che sur un altro.

La forma più generalmente approvata per un edifizio rurale è la quadrata, o, per meglio dire, un parallelogramma rettangolare: il prospetto delle case sarà volto verso il Nord, l' Est, o l' Ovest: al mezzodì vi sarà un buon muro in pietra, cui sieno addossate le basse costruzioni pel minuto bestiame, cioè pe' majali, polli ec. Conviene, che l' abitazione del padrone sia posta nel centro di tutte le altre, affinchè egli possa del continuo esercitare la debita sorveglianza, e che d' altronde non vi sia dall' edificio principale a quelli destinati agli usi campestri se non una conveniente distanza.

Gli edifizii, ch' entrano nel sistema di un tenimento agricolo di qualche importanza, sono, quanto agli animali, le scuderie, le stalle, le boerie, i porcili, gli ovili, le conigliere, i pollai. E questi stessi diversi edifizii si suddividono in molte maniere.

V' ha delle scuderie di lusso, e delle scuderie da carrettieri, delle stalle da ingrassare i bestiami, delle altre destinate alle vacche da latte, o a' buoi impiegati al lavoro de' campi: gli ovili sono temporarii o invernali: ciascuna di queste destinazioni diverse richiede un modo più o meno particolare di costruzione. Fa d' uopo avere de' luoghi separati per gli animali malati. Per ciò che veniam dicendo, si farà leggero il vedere che l' insieme d' un tenimento, per essere completo e in rapporto con tutt' i bisogni, non manca di circostanze che richieggono una seria e previdente sollecitudine.

I luoghi destinati a magazzini di deposito per le macchine e gl' istromenti aratorii, come eziandio per le diverse raccolte, cui il suolo produce, occupano di necessità un grande spazio nella economia generale. Si possono dividere i luoghi di deposito in tre classi principali. Nella

prima deggiono essere conservate le granaglie d'ogni maniera: nella seconda i frutti, i legumi, le semenze: quivi pure saranno le cantine. La terza classe debbe comprendere le rimesse pe' carri, i magazzini per gl' istrumenti necessarii alla coltivazione, le macchine, e le scuderie.

Dopo di aver provveduto all'abitazione degli animali, a' locali delle raccolte, e a' magazzini degli strumenti da lavoro, un punto importante è quello, che concerne l'alloggio de' padroni, e della gente di servizio.

V' ha poche persone, che non vadano convinte della cattiva disposizione, che si dà generalmente agli edifizii agricoli. Questi edifizii deggionsi combinar tra essi per modo da render facile il servizio, agevole la sorveglianza: ciascuno di essi debbe trovarsi posto alla esposizione atmosferica, che meglio convenga al suo uso: tra di essi debb' esservi una comunicazione facile e pronta, in ordine a che non siavi nulla che soffra ritardo, e non si perda un tempo, ch' è sempre prezioso pel buon andamento della bisogna agricola. Tutto ciò debbe operarsi con economia, non impiegando che la estensione del terreno, cui rigorosamente vien richiesta dalle rispettive costruzioni.

GIUSEPPE M. BOZOLI

L' ASSALTO DEL CIELO

Il titolo di questo alchimistico articoletto potrà far muovere a riso molte paja di labbra, e far pensare a molti lettori: Come mai? — Dare l' assalto al cielo? — Quale sarà quel mentecatto, che pure lo sogni?

E pure l' assalto del cielo non è impresa tanto strana, ed inescogitabile, quanto a prima giunta può sembrare a molti.

Se rapidamente per sommi capi, quasi direi a volo di uccello, percorriamo la strada universale, troviamo ch' essa fu la impresa prediletta di molte generazioni.

Nel gran caos mitologico onde sono investiti i primordi della umanità sopra la terra, troviamo che materialmente i giganti, ammonticchiando monti su monti tentarono di assalire il cielo, ed in grande pericolo furono i celesti, se il fulmine non avesseli a tempo colpiti, atterrati, sepolti vivi sotto le moli immani. E sallo, fra gli altri, Eifér, sepolto sotto Ischia, il quale, canta il Berni, quando l' anche ha rotte, volta fianco, e fa tutta tremare quell' isola.

A quel mito furono date spiegazioni immensamente grandi ed immensamente piccole, volendo travedere in esso personificata la lotta degli elementi prima della sistemazione presente del mondo, ovvero il fiasco di una primitiva società di muratori, che rimase schiacciata sotto le rovine dei muri mal costrutti (probabilmente per impresa!) di qualche edificio. Ma in qualunque modo si interpreti, il mito sussiste; e se non fu un fatto, fu un pensiero, una fantasia, un pio desiderio attribuito agli uomini primitivi, l' assalto del cielo.

Facciamo un salto pari a quello che Omero nella Illiade attribuisce a Nettuno, e veniamo ad Orazio Flacco, e nella terza Ode del libro primo leggiamo, che dopo di aver augurato prospera navigazione a Virgilio, *metà dell' anima sua*, colle viscere dolcemente commosso dal sentimento dell' amicizia, fa questo caritatevole complimento a chi prima inventò l' arte di navigare. Colui, dice, fu un misto indefinibile di rovere e bronzo. Ruppe il decreto dei Numi. Per questo un reggimento di febbri, e di malanni di ogni guisa, venne ad infestarci. La morte, che prima andava pian piano, ci corse addosso col passo di carica. Miserere di noi! Ma non per questo rinsaviamo. Ogni giorno diamo l' assalto al cielo con la nostra stoltizia; e Giove di rimando con nuove saette ci sfolgora!

Lo che viene a riconoscere in poche parole la possibilità, quantunque da lui abbominata, di dar l' assalto al *cielo* con la stoltizia. La stoltizia fa dunque l' ufficio che ab antico fecero i monti: e Giove se ne riconosce in pericolo. Tanto è vero, che sta egli stesso alle vedette notte e dì col fulmine in mano. — O giganti della stoltezza, abbiate giudizio!

Ma quello che non poterono i monti, e non potè la stoltizia, lo poterono finalmente i palloni.

Udite Vincenzo Monti nell' ode pel signor di Mongolfier, che vi dirà netto e tondo:

Tentar del mare i vortici
Forse è sì gran pensiero,
Come *occupar* de' fulmini
L' inviolato *impero*?

Sentiste? Qui si tratta propriamente di *occupare un impero*: e quale occupazione! e quale impero!

. . . . del *pondo immemore*
Mirabil cosa! in alto
Va la materia, e insolito
Porta alle nubi *assalto*.

Proprio l' *assalto*, come diceva io: e l' assalto è dato con materia priva di memoria, e di ponderazione, che è cosa molto affine alla *stultitia*, con cui si diede l' assalto al cielo, secondo Orazio.

Pace, o silenzio, o turbini:
Deh! non vi prenda sdegno,
Se *umane salme* varcano
Delle *tempeste il regno*.

Sono *umane salme* soltanto che varcano il regno delle tempeste. Ecco riconfermata l' idea della *stultitia* suddetta, e della materia, o salma, priva di memoria, e di ponderazione. Si domanda in favore di essa un salvacondotto per passare in mezzo al *regno delle tempeste*, confinante coll' *impero dei fulmini*. Si spera peraltro, che durante *l' assalto*, il serenissimo regno delle tempeste mantenga neutralità fra le due potenze belligeranti.

Ma mentre siamo stati qui discorrendo, l' assalto fu dato; fu vinto: è aperta la breccia a

chiunque vuol salire al saccheggio del cielo, a questa *California inesausta*:

> E già l'audace esempio
> *I più retrosi acquista:*
> Già cento globi *ascendono*
> *Del cielo alla conquista.*

Resta più nulla a desiderare?

Veramente non saprei — *Invan celarsi tentano Gli indocili elementi! — Delle rauche ipotesi Fine al furor ponesti — Le sorgenti apparvero Onde il creato ha vita — Il calcolo frenò l' Olimpo, e l' infinito — Di natura stettero Le leggi inerti e mute* — Resterebbe nulla a desiderare di più?

Restano solo a desiderarsi due piccole bagattelle:

> . . . . . . *Infrangere*
> Anche alla morte il telo,
> E della vita il néttare
> Libar con Giove in cielo.

Due piccoli pii desideri, che corrispondono alla *bevanda della immortalità*, invan lambiccata da tutti i lambicchi alchimici del medio evo.

E che cosa vuol dire tutta questa lunga tiritera, che può anche sembrare profanazione di riveribili squarci poetici?

Vuol dir questo solo — Ogni secolo si credette il più dotto di tutti. A ogni nuova scoperta si credette di aver vinto il cielo di assalto, e che nulla più rimanesse a scoprire.

Non declameremo come Orazio contro quelli che scoprono: non predicheremo come il Monti, che tutto sia scoperto.

Procureremo di educar la pubblica opinione, lontana dall' un estremo, e dall' altro.

Quanto più scopre, le ricorderemo che tanto più a scoprir le rimane; e quanto poggia più alto sul monte dello scibile, le ricorderemo che vedrà il cielo sempre più alto, ma più luminoso, chè non discendono da esso, ma innalzansi dalla terra le nubi.

PROF. AB. L. GAITER

CURIOSITÀ

Quanto prima il tribunale di Valenza dovrà giudicare un affare di sequestro di persona, il quale presenta delle circostanze assai straordinarie.

Due mesi fa all' incirca un onesto artigiano di Valenza scomparve. Le più diligenti ricerche vennero attivate dalle autorità e dai numerosi consanguinei del signor Altate; ma a nulla riuscirono, e già si disperava di averne traccia, quando pochi giorni sono il sig. Altate comparve in persona dinanzi al commissario di polizia del suo quartiere, querelandosi di essere stato tenuto in privato carcere per trentotto giorni. Io vi devo dichiarare prima di tutto, disse il sig. Altate, al magistrato, che da qualche tempo si aveva, o per *sciocchezza o per cattiveria, sparsa sul mio conto* un' assurda voce, e si raccontava che io aveva il dono di indovinare i numeri del lotto che dovevano uscire, e che avevo con questo mezzo guadagnate somme considerevoli; che avevo predetto i numeri vincitori a qualche intimo amico, così arricchitosi a colpo sicuro col lotto. Una notte, mentre io ritornava tardi da una mia conoscenza, fui sorpreso nella contrada Saint-André da alcune persone, che mi bendarono gli occhi e mi condussero fuori di città in un' isolata casuccia. Colà mi ordinarono, con minacce di morte, di indicar loro tre numeri, fra quelli che dovevano uscire nella prossima estrazione del lotto. Inutilmente io mi feci ad assicurar quella gente, che non ero dotato d' alcun spirito profetico, o d' una seconda vista: essi nulla intendevano, e sostenevano che io conosceva i numeri fortunati, e ripetevano le loro minacce. Temendo che lo volessero realizzare, diedi loro tre numeri, i primi che mi caddero in mente: e già stavano per mettermi in libertà, quando l' uno di loro si oppose: Quest' uomo, disse egli, può essere che c' inganni: può averci indicati dei falsi numeri: teniamolo adunque in carcere fin dopo la estrazione. E il consiglio fu seguito; venni tenuto chiuso e non mi si diede che pane ed aqua. L'estrazione seguì, e per una delle più straordinarie combinazioni due de' numeri da me predetti a' miei carcerieri uscirono. Credeva che per riconoscenza mi mettessero in libertà, ma no, essi continuavano a tenermi racchiuso, esigendo che facessi loro conoscere due altri numeri vincenti. Non osando farlo, per tema di essere ucciso, o maltrattato, ove i nuovi numeri non avessero avuto la sorte dei primi, io ho loro dichiarato che non potevo indovinar numeri che ogni tre mesi. Mi credettero: e dicendomi che aspetterebbero questo tempo, mi somministrarono un nutrimento un po' migliore. Io mi rassegnai al mio destino: ma in una notte in cui i miei guardiani dormivano di sonno profondo, potei fuggire per un' apertura, che feci io stesso distaccando una tavola che formava la tettoia della mia prigione ".

Le indicazioni date dal sig. Altato sopra gli individui che lo avevano sequestrato, bastarono onde mettere la polizia sulle tracce di questi malfattori che vennero arrestati e posti a disposizione dell' avvocato fiscale. Uno di costoro è un operaio del porto e l' altro un conduttore di vetture. La polizia ricerca gli altri colpevoli.

Fiore di poesia contemporanea

Il reverendissimo Parroco di Cervignano nel 26 settembre p. p. celebrava la *messa nuova dopo 50 anni*. Ora un suo *parrocchiano* per sì fausta solennità invocò

la Musa, la quale rispose, ed i torchj della goriziana tipografia *Paternolli* gemettero mettendo alla luce del mondo letterato e illetterato le seguenti parole:

O tu Paolo che giungesti prospero sino oggidì
Col aver percorso 60 Anni di celebrate messe ognidì
Ti trovi ancora in stato di robustezza tutto dì.

Ti desidero oggi dieci Anni di nuovamente far così
Che il Cielo voglia mantenerti in simile stato sì
E non cambiarti per nessun conto di quello che sei questo dì.

Tu Paolo che 32 Anni crescenti guidi questa Popolazione
Di te nessuno può altro, che augurarti benedizione
E tutti, nè un solo eccettuato, ti desiderano felicitazione.

Sì, tu sei quello che sostenesti decoro ed amore
Il quale venne ricompensato di tutto cuore
E questo per te è di soddisfacente onore.

Oggi tutti i cuori piangono dalla consolazione per te
Tutte le tue pecorelle gioiscono d'amore verso te
Tutti, e poi tutti si congratulano con te.

Metodi per conservare le uve

— Quali uve, se non ve n' ha nemmanco per fare il vino?
— Quelle che si vendemmieranno nel 1853, 54 ecc. a Dio piacendo.

Si prenda una botte la quale abbia servito a contenere l'acquavite, vi si collochino alle debite distanze dei bastoni ai quali siano appesi i grappoli d'uva da conservarsi, quindi la si otturi esattamente, e ciò si pratichi ogni volta che si vuole levarne. In tal modo si potrà mentenere fresca per un anno l'uva, come se fosse appena staccata dalla vite.

Altro metodo è quello di collocare l'uva in mezzo alle foglie di pesco. L'analisi chimica dimostra che in essa si contiene l'acido prussico, e forse a quest'acido è dovuta tale conservazione. I grappoli d'uva devono essere a tal fine raccolti in tempo asciutto, e puliti dagli acini guasti o prossimi a decomporsi. Si collocano allora in una cassa disposta a strati per strati, non più di quattro, separati tra loro dalle foglie suddette, e tanto di sopra che al disotto tutti circondati dalle medesime; tali casse tenute in camera asciutta e ben ventilata conserveranno benissimo l'uva fino ai mesi di marzo o d'aprile.

CRONACA SETTIMANALE

Un tale ha ricorso ad un parroco perchè gli dicesse il suo avviso sulla malattia delle uve. Questi gli rispose le seguenti parole d'Isaia al capo 24: *Terra infecta est ab habitatoribus suis: quia transgressi sunt leges, mutaverunt jus, dissipaverunt foedus sempiternum.., Luxit vindemia, infirmata est vitis, ingemuerunt omnes qui laetabantur corde.* Traduciamo in buon volgare: „ La terra è infetta per la corruzione di coloro che l'abitano, perchè hanno violato le leggi del Signore, mutarono il diritto e ruppero l'alleanza stretta con lui, e che doveva essere eterna.... La vendemmia intristisce, la vite è ammalata, e piangono tutti coloro che avevano l'allegrezza nel cuore „.

Due pescatori francesi scopersero un modo di fecondare artificialmente le uova di pesce, dandogli un' applicazione felice e della più alta utilità. — Il dotto naturalista Milne Edwards, membro dell' Istituto, potè constatare sopra i luoghi i risultati ottenuti: in conseguenza di che sotto la direzione d'una commissione speciale s' istituirono degli esperimenti di fecondazione, di riproduzione e perfino di acclimatizzazione nelle aque di Versaglia, nell' Isero, nell' Euro e in parecchi altri dipartimenti del mezzogiorno e del centro della Francia. — Gli ingegneri Berthot e Detzem applicando su d'una scala più ampia la scoperta di cui è parola, hanno potuto nello spazio di sei mesi, ciocchè viene constatato da regolari processi verbali, fecondare 3,302,000 uova di specie diverse che diedero 1,684,200 pesci vivi. Fu calcolato che per realizzare un vasto progetto di rigenerazione di tutte le aque della Francia, basterebbero 30 mila franchi, somma relativamente insignificantissima.

È noto che il pozzo artesiano di Grenelle profondo di 600 metri dà costantemente tutto l'anno torrenti d'acqua calda a 30 gradi centigradi sopra zero. — Una società convinta del gran profitto che si potrebbe trarre da quest'acqua calda naturale, si dispone a forare nei quarantotto quartieri di Parigi altrettanti pozzi artesiani che avranno ciascuno la profondità di mille metri, e che forniranno acqua calda a 80 o 100 gradi. Ecco l'uso che si vorrebbe fare di quest' acqua: stabilire bagni caldi a venti centesimi; stabilire pubblici lavatoi, quattro per quartiere; sommistrare acqua calda nelle case; e finalmente servirsene per riscaldare gli appartamenti facendo circolare quell' acqua in tubi, come si fa al palazzo di Lussemburgo per riscaldarlo d'inverno.

Ogni giorno se ne sentono di nuove! Ora i giornali vanno portando in giro a suon di tromba la notizia miracolosa di una nuova qualità d'orologio inventato da un cieco. Quest' uomo ha trent' anni, ed è cieco da dieci anni; il suo talento gli basta per procurare il vitto a sè ed alla sua famiglia. Esso ha immaginato un piano per comporre un calendario meccanico il quale deve indicare l'anno, il mese, il giorno della settimana, lo spuntare ed il tramontare del sole, le fasi della luna, la lunghezza dei giorni e delle notti, finalmente le ore, i minuti ed i secondi. Quest' oriuolo modello si caricherebbe una sol volta all' anno. Non gli manca che . . . l'esecuzione per mancanza di pecunia: esso cieco spera però di averne da qualche ricco e generoso mecenate. Chi poi non crede, vada a Mosca, e domandi del cieco Ivan Dobryien, allora se ne potrà convincere coi propri occhi.

Dal quadro della produzione e del consumo dello zucchero di barbabietole dal principio della stagione 1851 a tutto luglio 1852, pubblicato dal Governo di Francia, risulta che a quest'ultima epoca 329 fabbriche erano in attività; cioè due di più dell'anno scorso. La fabbricazione aveva prodotto 67,445,404 chil. locchè viene ad essere una diminuzione di 7,553,950 chil. — Le quantità poste in consumo, quanto quelle di recente fabbricate, e quelle prese nei magazzini di deposito sono ascese a 62,211,663 chil., ossia 9,167,018 chil. in meno comparativamente al periodo corrispondente della stagione anteriore. Rimanevano in fabbrica 9,034,970 chil. e nei depositi 4,597,829 chil, locchè rappresenta un accrescimento di 2,568,662 chil. ed una diminuzione di 1,292,962 chil. nei magazzini.

A Fiume è istituito da privati un collegio nautico-commerciale, e l'iscrizione pei giovanetti è aperta fino al 15 novembre p. v. I due primi corsi sono dedicati a studii preparatorii, ed il terzo corso è diviso in due sezioni, una per la nautica, l'altra pel commercio. La pensione è di fiorini 450.

Un Americano ha costruito un fucile poco più pesante dei comuni, col quale si possono tirare 50 colpi in un minuto e mezzo.

Si attende al Museo di Parigi una testa colossale di Giunone trovata nelle rovine di Cartagine.

Il cholera comparve a Nuova-York, e continua a funestare la Polonia, e la Slesia prussiana.

Domenica 3 Ottobre 1852. *Anno terzo — Num. 40.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

L' AJACE

DI VINCENZO LUCCARDI

L' arte consacrava un dì i grandi pensamenti del filosofo, le gioie e i dolori, le sventure e le glorie dei popoli, e nell' evo medio abbelliva i recinti dove s' agitavano le più importanti questioni della vita pubblica e dove convenivano a parlamento que' nostri buoni padri, il municipalismo de' quali non era grettezza d' animo, ma virtù. E fra le arti la scultura in specialità ebbe, parlo dell' Italia, sommo favore sì nelle repubbliche che sotto il principato, poichè que' tempi furono assai ricchi di fatti degni di memoria, e i monumenti poi sono le parole cui la generazione che passa affida alla religiosità delle generazioni che sottentrano. Il cortese straniero che visita le città italiche, trova ovunque pietre memorative, marmi su cui è scolpita la nostra storia; e, poichè tra un popolo civile non s' intiepidisce per volgere di anni e di casi l' amore alle arti, l' Italia moderna ha pure molti capolavori che continuano lo splendore avito. Sì, allo scultore moderno si presentano talfiata nomi e gesta di uomini, che tra la moltitudine povera di virtù surgono quasi conservatori della dignità della specie umana, e questi nomi e gli atti generosi a cui si associano sono un' ispirazione all' artista, e la di lui mano crea nuove bellezze. E v' hanno poi in Italia tempii e scuole delle arti belle, i di cui alunni sulle più nobili opere d' ogni età sono in grado di studiare l' applicazione dei precetti dell' estetica, e l' attuazione di que' pensieri e di que' sentimenti che affaticano il loro animo.

Uno di questi privilegiati alunni dell' arte è il Friulano Vincenzo Luccardi, ch' ebbe la ventura di passare la giovinezza nella città eminentemente artistica, in Roma, e che a questi giorni abbelliva con un suo egregio lavoro la grande sala del nostro palazzo Comunale. Le aule de' Municipj italiani sono monumenti di glorie non periture, e il conservarne e l' aumentarne il decoro è simbolo di gentilezza. Perciò noi prima di parlare dell' opera del Luccardi vogliamo adempiere al dovere di cittadini ringraziando tutti quelli che si associarono per facilitare allo scultore i mezzi d' esecuzione in marmo del modello dell' *Ajace* da lui esposto in Roma nel 1838, col nobile proposito di fare di esso un ornamento pubblico: vogliamo ringraziarli perchè un artista friulano avrà la contentezza di vedere conservato alla sua piccola Patria un frutto de' proprj studj, mentre pur troppo è vero che molti e molti sono gli artisti, i quali nacquero in Friuli e nella terra natia non poterono lasciar traccia del genio che li animava, e questa non è ricordata per le loro opere, ma soltanto per la loro biografia.

Il Luccardi ci diede prova nell'*Ajace* dell' ammirazione che sentì potente nell' animo quando il suo occhio contemplava le bellezze dell' arte classica, bellezze ch' egli comprese e a rinnovare le quali volle tentare l' ingegno, ed insieme egli ci dimostrò d' essere atto a creazioni novelle. Questa felice conciliazione dell' idee, le quali dirigono le due scuole moderne di scultura, onora il Luccardi, poichè solo dalla conciliazione di esse l' arte potrà avvantaggiarsi e progredire. Difatti il vecchio classicismo non ci darebbe altro che una perpetua riproduzione dei medesimi modelli, ed i novatori, che gridano di voler imitare la natura anche nelle sue produzioni meno estetiche purchè vere, condurrebbero di leggieri il barocchismo in trionfo. Ora l' *Ajace* non è un' imitazione servile, anzi è un argomento nuovo per la scultura, ed insieme offre tutte le bellezze della forma che costituisce il culto de' classici.

Il nome d' *Ajace* fu celebrato dal primo cantor delle memorie antiche. E quantunque per noi la mitologia non abbia significazione politica e religiosa, quantunque oggidì la filosofia della storia copra di scherno le iperboli e le metafore delle greche favole, pure anche in oggi l' *Ajace* agli occhi del nostro popolo avrà una significazione morale. Omero dipinge infatti il figlio di Oileo prode nelle battaglie, ma per la robustezza e destrezza delle membra superbo e feroce. Egli ha violata la religione degli altari e contaminata una vergine, e spera di celare agli occhi degli uomini i suoi delitti con uno spergiuro. Agli occhi degli uomini sì, ma sul mare lo attende la giustizia dei Numi. Nel mentre, dopo l' eccidio di Troja, sulle navi riconduce i guerrieri a Locri dov' è il paterno retaggio, si scatenano i venti, si sollevano l' onde, le navi di Ajace si sfasciano, i suoi periscono tutti, egli solo deve alla sua straordinaria forza d' animo e di corpo la salvezza. Si è aggrappato alla punta d' uno scoglio ... invano battono i flutti ... egli vive, e la prima parola è una bestemmia, il primo sguardo è una sfida alla divinità: *invisi i Numi, mi*

Cronaca dei Comuni

Manzano 31 settembre

Le pioggie di questi giorni hanno ingrossato i nostri torrenti e impedirono a noi villeggianti di recarci in città. E il vivere tra quattro mura chiaccherando o giuocando il tre-sette non è poi una vita degna d' invidia!

Jeri ne udii una che merita un posticino nel vostro foglio. Al vicino Natisone c' è una barca pel passaggio: ora nel caso di piena, com' è oggidì, se qualche carro o carretta si mette dentro per andare all' altra riva, que' carissimi barcajuoli pretendono d' aver essi soli il diritto di andar a ajutare gli audaci che si fossero avventurati al passo. Se capitan contadini colla più buona volontà di questo mondo di ajutare il prossimo, nol possono, o devono starsi spettatori degli sforzi degli altri, che talvolta non sono sufficienti. Mi vien detto anzi che i barcajuoli ricorsero poc' anzi contro alcuni villici, i quali avevano ajutato un carrettiere a passare di là. Io niente capisco di ciò: vorrebbero forse que' barcajuoli attentare al diritto naturale della *beneficenza?...*

Cividale 1 ottobre

.... Avete tanto parlato de' doveri delle Deputazioni e Consigli Comunali, ma senza molto frutto. Io avrei oggi a dirvi qualchecosa, ma ... c' è di mezzo un gran *ma*. Ad ogni modo vi prego a proporre per un articolo nel vostro periodico il seguente quesito: *quali sono i caratteri per cui una deliberazione del Consiglio Comunale possa dirsi veramente legale, e quali le qualità di un consigliere che veramente sia atto a consigliare?* Se nessuno de' vostri collaboratori risponderà al quesito, mi ci proverò io ...

Cose Urbane

Nella sera di martedì p. p. verso le ore 8 giunse in Udine S. E. il signor Governatore Civile e Militare del Regno Lombardo Veneto Feld-Maresciallo Conte Radetzky con seguito, e smontò all' Albergo Reale dell' *Europa*, ove fu ossequiato dalle primarie Autorità regie e provinciali. Il tempo piovoso e l'arrivo prima dell' ora ch' era stata annunziata impedirono la completa illuminazione che si aveva predisposta. Verso le ore 8 del susseguente mattino l' altefata Eccellenza Sua proseguiva il viaggio per alla volta di Verona.

NECROLOGIA

Quanto sovente non dobbiamo noi deplorare la perdita di quelli, che parevano destinati ad onorare la vita colla virtù e colla gloria! — Gio: Batta Toscano, gioja del genitore, affettuosissimo ai fratelli, da tutti desiderato per candor di costumi, urbanità di modi, cuore svisceratissimo al comun bene intento, e a queste la saggiezza dei consigli accoppiava alla maestà del portamento: la notte del 13 settembre in Mione poco più che ventenne, ahi troppo immatura morte! soggiacque al destino comune. — Paziente nei dolori del morbo che da quasi un lustro il lacerava crudelmente, memore di quanto lasciava quaggiù, anelava a ciò che s' aspettava in cielo. E già vi giunse, lo speriamo, munito dei conforti di quella Religione che sempre venerò, all' invito della madre che lassù lo chiamava.

E perchè il mio stile non uguaglia il mio sentimento anima benedetta! ch' io vorrei anch' io ornar la tua bara, esaltar le tue lodi, e far che nulla di te si perdesse: ma le tue virtù stannosi nei nostri petti rinserrate, e vi rimarranno indelebilmente scolpite. Ogni cuore al compatire disposto ne piange amaramente la perdita, i tuoi allargano il freno al giusto dolore, e chi non vorrà lacrimare con essi? Ma no, tu non sei fra gli estinti, tu vivi una vita immortale in Cielo e negli ammiratori delle tue virtù.

L. P.

Avvisi

Nicolò Bugno detto il *Veneziano* annunzia per la vendita un copiosissimo assortimento di Cipolle e Bulbi per aver fiori in tutta la stagione invernale, cioè: Hyacinthus, Tulipa, Tacette, Narcissus, Lencojum, Lilium, Frittilaria, Amarilis, Gladiolus, Ranoncolus, Anemone, Achimenes, Crocus, Convullaria, Gloxinea, Arum, Ixia, Oxalis, Polianthus, Galanthus, Scilla, Jonquille.

Le cure del nostro *Veneziano* meritano incoraggiamento, e così pure la sua associazione dei fiori, mentre i fiori sono simbolo di gentilezza, e in tutte le nostre città v' hanno ormai somiglianti istituzioni.

Il sottoscritto trovasi in giornata provveduto di una grossa assortita in denti minerali detti all' *americana*. Questi denti avvantaggiano quant' altri pria d' ora noti per la forma, solidità e per il colorito che accompagna qualunque tinta. Il suddetto previene quelli che volessero onorarlo di loro commissioni, ch' egli garantisce la consistenza e precisione del lavoro, e così pure la immutabilità nel colorito dei suindicati denti.

Udine 1 ottobre 1852

Luigi Payer
Mercatovecchio calle dei Pulesi N. 575

È stato perduto un Porta-monete con entro tre Napoleoni d'oro e mezza Sovrana, ed altro. Chi l' avesse ritrovato, è pregato di portarlo al N. 701 appresso la Chiesa Parrocchiale di S. Nicolò, e gli sarà data una conveniente mancia.

GAZZETTINO MERCANTILE

Sete

Milano. - La calma che abbiamo annunziata in sete continua. Le trame dal 20 al 32 den. sono offerte, e ponno ottenersi anche con qualche facilitazione. Gli organzini tanto andanti che strafilati in ogni titolo si sostengono agli stessi prezzi dei giorni precedenti. Ricercati anzi sono gli organzini bresciani e bergamaschi da 26 ai 32 den. Le greggie sono abbondanti e inerti.

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr. L.	11. 82
Sorgo nostrano	»	9. 78
Segala »	»	8. 57
Sorgo rosso	»	6. 43
Orzo pillato	»	12. —
d. da pillare	»	5. 71
Avena	»	7. 42
Fagiuoli	»	11. 14
Miglio	»	12. 72

L'*Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori L. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — In Udine si ricevono le associazioni da Gerente, in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Direzione dell' Alchimista Friulano.*

C. dott. Giussani *editore e redattore respons.* Carlo Serena *amministratore*

UDINE TIP. VENDRAME